

G. Boccaccio, DECAMERON

Giornata IV, nov. 7

Simona ama Pasquino

(riscrittura Alessandra Nardon)

Simona ama Pasquino e, mentre sono insieme in un orto, il giovane si sfrega sui denti una foglia di salvia e muore. Simona viene accusata e, volendo mostrare al giudice come sia successo il fatto si sfrega sui denti una di quelle foglie e muore anche lei.

La forza d'Amore opera anche presso la gente umile e questa novella lo dimostrerà.¹

Non molto tempo fa viveva a Firenze una giovane molto bella e leggiadra di umili condizioni, chiamata Simona. Anche se lavorava sodo per guadagnarsi il pane filando la lana, non per questo era di animo così meschino da non pensare all'amore e aveva mostrato un certo interesse per un giovane della sua stessa condizione², le portava della lana da filare. Anche il giovane, dall'aspetto piacevole e dalle parole gentili, che si chiamava Pasquino, incominciava a sentire per la fanciulla le gioie e i tormenti dell'amore. La fanciulla, non osando rivelare il proprio sentimento, ma ricordandosi che era stato lui che gliela aveva data da filare, avvolgeva sul fuso la lana con mille sospiri per il suo Pasquino, più cocenti di una fiamma.

Simona era così sollecita a finire il lavoro che le veniva consegnato da Pasquino che questi ormai non si serviva più di altre filatrici consegnandole tutta la lana che un tempo divideva fra le altre ragazze. Continuando di quel passo il giovane divenne sempre più ardimentoso e la ragazza meno schiva e vergognosa così che l'uno si avvicinò all'altra e incominciarono a frequentarsi come due innamorati ed era per essi così piacevole stare insieme che non si facevano pregare per trovare le occasioni. Un giorno, siccome quegli incontri accendevano sempre di più il sentimento, Pasquino chiese a Simona di appartarsi con lui in un giardino per poter rimanere con più agio da soli. La ragazza accettò l'invito e, una domenica dopo aver pranzato, facendo credere al padre che andava alla chiesa di San Gallo per la perdonanza³, andò con una sua compagna, certa Lagina al giardino che le era stato indicato da Pasquino. Lo trovò con un suo amico, tale Puccio, soprannominato lo Strambo. Subito quest'ultimo si appartò con la Lagina combinando alla svelta una tresca.

¹ "(...) quantunque Amor volentieri le case de' nobili uomini abiti, esso per ciò non rifiuta lo 'mperio di quelle de' poveri, anzi in quelle sì alcuna volta le sue forze dimostra, che come potentissimo signore da' più ricchi si fa temere."

² Lo sfondo di questa novella è il fervore artigiano che animava la Firenze del trecento. La lavorazione e il commercio della lana era molto fiorente: il "mastro lanaiuolo" distribuiva la lana ancora grezza da filare alle lavoranti che eseguivano queste consegne nelle loro case.

³ La chiesa di San Gallo era situata fuori dall'omonima porta di Firenze e ogni domenica si teneva la "perdonanza", cioè ci si recava per avere l'indulgenza e poi era consuetudine fare una scampagnata.

La Simona e Pasquino si sedettero sotto un gran cespuglio di salvia a scambiarsi effusioni e a programmare una merenda che in quell'orto avrebbero voluto fare. Ad un certo punto Pasquino prese una foglia di salvia e la sfregò sui denti e sulle gengive decantando le proprietà di quella pianta nel pulire la bocca dopo aver mangiato⁴. Poi ricominciò a parlare della merenda ma non passò molto tempo che trascolorò in volto e subito non riuscì più a dire parola e in breve morì. Simona, piangendo, chiamò gli amici che trovarono Pasquino gonfiato e pieno di macchie scure in viso e su tutto il corpo. A quella vista lo Strambo si scagliò con urla e strepiti contro Simona accusandola di aver avvelenato l'amico. Il chiasso fu sentito dalla gente che abitava vicino al giardino e tutti accorsero convincendosi che le cose stavano come le aveva raccontate lo Strambo perché la ragazza, quasi uscita di senno, non riuscì a dire nulla a sua discolpa.

Così Simona fu arrestata e tratta al cospetto del podestà. Qui, come accusatori, convennero lo Strambo, l'Atticiato e il Malagevole, compagni di Pasquino, di mestiere forse umili scardassieri o di condizione ancor più bassa. Il giudice, però, dopo aver interrogato Simona non la trovò colpevole e per essere più sicuro volle vedere il corpo e il luogo in cui era successo il fatto perché il racconto della ragazza era stato piuttosto confuso.

Arrivati nel giardino, trovarono il cadavere gonfio come una botte. Simona, per dare forza al suo racconto, prese una foglia di salvia e se la passò sui denti e sulle gengive così come aveva fatto Pasquino. Intanto lo Strambo e l'Atticiato si prendevano gioco di lei considerando i suoi atti una inutile messinscena e insistendo invece sulla colpevolezza della ragazza, chiedendo come punizione le fiamme del rogo. La poveretta, un po' per il dolore un po' per la paura della pena, già era tutta confusa quando ad un tratto, per aver strofinato la salvia sui denti, fu colpita dalla stessa sorte di Pasquino lasciando basiti tutti i presenti.

Oh, anime felici⁵ che ve ne andate insieme verso un comune destino e raggiungete abbracciate i luoghi estremi della vostra esistenza per amarvi in eterno come vi siete amati nella vita mortale! Ma molto più felice fu l'anima della Simona che sfuggì alle brame di vendetta dello Strambo e del Malagevole trovando nella morte la liberazione da quella accusa infamante.

Anche il giudice, rimasto interdetto per non aver capito come il fatto fosse avvenuto, alla fine disse: "Pare che questa salvia sia velenosa ed è una circostanza molto strana perché la pianta è commestibile. Affinché non nuoccia ad altri la si tagli fino alle radici e la si butti nel fuoco."

Il guardiano del giardino si apprestò a eseguire l'ordine e, facendolo, trovò sotto il cespuglio un rospo di straordinarie dimensioni il cui veleno aveva contaminato la pianta. Venne allora fatta una

⁴ Le proprietà della salvia erano conosciute fin dall'antichità, nel Medioevo era apprezzata per le sue virtù cicatrizzanti. Il suo nome deriva dal latino *salvus*, salvo.

⁵ Si tratta di un intervento diretto del narratore che esprime così un proprio giudizio. Nel Decamerone questi interventi non sono frequenti e costituiscono piuttosto un'eccezione.

catasta attorno all'animale, poiché nessuno avrebbe osato toccarlo e si gettò in mezzo anche la salvia, poi fu appiccato il fuoco.

Così si concluse il processo alla Simona per la morte del povero Pasquino. I due amanti, così gonfiati com'erano, furono seppelliti dallo Strambo, dall'Atticiato e da Guccio Imbratta assieme al Malagevole nella chiesa di San Paolo⁶ di cui erano parrocchiani.

⁶ La chiesa di San Paolo è oggi quella di San Paolino nel centro storico di Firenze.